STATO
DELL' EUROPA CONTINENTALE
RIGUARDO ALL' INGHILTERRA
DOPO LA VITTORIA D' AUSTERLITZ

Post certas hyemes uret Achaïcus
Ignis iliacas domos.

Hor. lib. 3, od. 14.

OPERA

DI J. E. BONNET

Accademico di Marsiglia, e dell' Accademia di Legislazione di Parigi.

NAPOLI 1806.

PRESSO GIUSEPPE VERRIENTO.

Con permesso de' Superiori.

INDICE

DE' CAPITOLI.

AL SIGNOR

J. E. BONNET

LA mia nazione è a parte di tutti i sentimenti che animano la vostra verso l'Inghilterra. Voi avete con somma nettezza esposte le ragioni, per le quali tutto il continente dee concorrere ad eseguire il gran piano di Napoleone I.. Ho creduto ben fatto comunicarle all' Italia, che più di tutti gli altri paesi ha sofferto

dall' ambizione e dal dispotismo brittannico. L' opera è vostra, e a voi ritorna in abbigliamento italiano. Riceveteла con quella bontà, con cui solete accoglier me stesso. Io sono

Devotiss. Obbligatiss. Serv. vero
Domenico Catalano.

C A P. I.

Principj del Diritto Naturale e delle Genti sul dominio de' Mari.

Durante la comunione primitiva, e pria che si fosse introdotta nel mondo la proprietà particolare per mezzo di convenzioni tacite dapprima, e poscia espresse, eravi un diritto inerente a tutti gl'individui della specie umana, il quale consisteva nel potersi impadronire d'una parte delle cose comuni, quando era di tal natura la cosa, che una tale appropriazione non avesse nocciuto al godimento degli altri,

Su di questo primitivo diritto poggia il diritto di proprietà, al quale appongono la

lor sanzione le leggi positive: diritto, che non è tanto rispettabile, se non perchè è fondato su questa legge naturale, inalterabile, immutabile.

La moltiplicazione della specie umana rendè necessario lo scioglimento della comunione de' beni, allorchè la natura non produsse più dapertutto spontaneamente, di che soddisfare ai bisogni individuali di ciascun uomo.

Alla comunione de' beni succedette lo stabilimento della proprietà del primo occupante, la quale è stata sempre riconosciuta come la prima proprietà nello stato sociale.

Il diritto di primo occupante, siccome mette capo in quel diritto primitivo, che esisteva fin dal tempo della comunione de' beni, fu sottoposto naturalmente a due principali condizioni.

1. Bisognava, che fosse acquistato sopra cosa, la quale avesse natura da poter essere posseduta, non potendosi concepire proprietà senza il possesso, e senza la facultà di usar liberamente la cosa appropriata.

2.

zi. Aver doveasi la fisica facultà d' impadronirsene, accoppiata alla possibilità di custodirla, e conservarla.

Senza queste due condizioni non avrebbe potuto esistere il diritto di proprietà: non sarebbe stato altro, che una semplice pretenzione senza fondamento. Le cose, che non possono guardarsi, per questa stessa ragione non essendo possedute, restano nel demanio comune, che niuna convenzione particolare non ha diviso, nè attribuito a chicchessia.

Quindi tutto quello, che per la sua vasta estensione non si può in verun modo custodire, credesi appartenere a tutti, come parte del comune demanio. Per queste cose è rimasa in piedi la primitiva comunione, ed ha resistito allo stabilimento umano delle particolari proprietà. Ha conservato tutta la sua forza la legge di natura, e la conserverà intatta nel corso de'secoli. Ella regna da se senza l'ajuto di alcuna sanzione positiva.

Questi sono i principj naturali sopra i demanj comuni. Dobbiam tutta via osservare ancora, che secondo le leggi di natura non è ne-

necessario contenere e rinchiudere tra positivi limiti la cosa, di cui ci facciamo padroni: basta, che possa essere in qualche modo custodita. I limiti naturali della cosa, che ci appropriamo, si suppongono là, dove possono stendersi i mezzi di custodirla.

L'ordine attuale delle cose non permette, che per varj oggetti si ricorra a siffatti principj: essi non sono più applicabili ad altro, che al dominio, o sia all' imperio de' mari. Il lume, e l'aria, benchè del pari proprietà comuni, ad onta della loro immensità, non possono esser materia di discussione, se non in rapporto a quelle lor parti, che corrispodono alle parti divise dalla terra.

Segue da questi principj, che non può esistere l'imperio esclusivo de' mari; che essi sono proprietà, comune a tutte le grandi famiglie, che la specie umana compongono: ma che tuttavolta presentano una proprietà relativa a ciascuna di quelle famiglie, che collocate sul lido possono sino ad una certa distanza mantenerne il possesso.

Il possesso di quella parte di mare, che ciascun popolo si appropria, non nuoce alla navigazione di alcuno degli altri popoli, i quali s' impadroniscono parimente di quella parte, che ad essi è vicina ; il vasto oceano resta sempre proprietà comune. Non essendovi persona, che possa custodirlo, sarebbe un insensato colui, che se ne chiamasse proprietario e padrone ; non altrimenti che sarebbe somma ingiustizia, che le produzioni di un mare, che è vicino ad uno stato, come il pesce, l' ambra, le perle, il corallo, non fossero proprietà del popolo, che esiste sulle sue rive, giacchè può guardarlo del pari, che i limiti del suo territorio.

Oltrecchè l' arte nautica, giunta al grado di perfezione, in cui la veggiamo, metterebbe gli abitanti delle maremme in un pericolo sempre imminente. Potrebbero approdarvi vascelli nemici all' improvvista, e far loro gran male, se godendo di pacifico possesso non si fossero provveduti di tutti i mezzi di difesa.

L' attuale proprietà relativa del mare è ve-

venuta per gradi. Pria che si fosse scoverto alcun mezzo di sostenersi sull' acqua, ella non poteva dare altro diritto, che quello di cercar conchiglie su gli scogli, e sul li o, e di pescare coll' amo. Era questa la proprietà meglio guardata; giacchè era impossibile violarla, senza venire per terra, essendo sempre il mare alle spalle de' popoli, che ne possedevano le sponde.

Restò senza dubbio lunga pezza ancor libera la pesca dopo l' invenzione de' battelli, e delle zattere; poichè nè in gran numero potevano essere i pescatori, nè potevano da' proprj lidi allontanarsi.

Cominciò ad operarsi la gran rivoluzione su i mari, quando si pensò di avvalersene per lo trasporto delle cose necessarie alla vita, e si fabbricarono grosse barche. La lusinga del guadagno, che creò i navilj, ne fece altri mettere in mare per la pirateria: i pirati ne obbligarono a costruire vascelli da guerra. Allora gli uomini si appropriarono i capi, e gli stretti per mettere imposizioni sulle mercatanzie, che passavano. L' invenzio-

zione della polvere finalmente ha prolungato i limiti delle proprietà relative del mare sino al tiro delle batterie piantate sulle costiere, le quali sono guardate ancora da vascelli, che si postano anche al di là da que' limiti, ma senza aver diritto in quell'altura d'intercettare la navigazion generale.

Da questa rivoluzione marittima addivenne, che ciascun popolo vicino alle costiere tanta porzione di mare si ha successivamente appropriata, quanta ne ha potuto difendere, essendo stata ciascuna di esse riguardata sempre come parte libera, la cui separazione dal vasto tutto non recava pregiudizio a niuno.

Ecco il titolo di proprietà di tutte le potenze, che dominano sulle maremme. La parte, che posseggono del mare, è divenuta, dopo l'invenzione de' vascelli da guerra, un largo fosso, che fa le veci di fortificazione, e di opere avanzate, per proteggere i porti, e le rade loro.

Il popolo, che volesse spingere più avanti le sue pretenzioni, e che per un intollerabile orgoglio osasse chiamarsi sovrano de'

ma-

mari, sarebbe obbligato a coprirli colle sue flotte, e quando pur ne avesse di migliaja, l'imperio suo, mobile come l'elemento, che formerebbe il suo preteso dominio, non cangerebbe nulla nel dritto, che han tutti di navigare, senza dovergli quegli omaggi, che suppongono la sovranità in chi li riceve; poichè non è mai atto di suddito la sommissione alla forza.

Così un tempo i Romani ebbero la ridicola vanità di chiamarsi sovrani de' mari; perchè aveano cinque Flotte, una nella Manica, e l'altre nel Mediterraneo, a *Frejus*, a *Bizanzio*, a *Ravenna*, ed a *Miseno*.

Più sciocca e fuor di stagione sarebbe oggi una simile pretenzione. Non avendo alcuna potenza il numero necessario di flotte per custodir tutti i mari, è evidente, che il loro dominio a tutti i popoli navigatori appartiene. Essi pertanto presentano un vasto campo, ove il più forte ha vantaggio sul debole, finchè un altro più forte non venga a domarlo.

Il popolo, che avesse il folle orgoglio di chiamarsi padrone de' mari, sarebbe solamente ridicolo, poichè non potrebbe mai impadronirsi del vasto Oceano, e non potendo in verun caso conservarlo tutto, non avrebbe mai un non interrotto possesso.

Ma se senza prendere il titolo illusorio di sovrano de' mari, osasse un popolo far disegno di profittare esclusivamente della navigazione, e per appagare questa disorbitante ambizione, si rendesse colpevole di tutti i misfatti, che può suggerire una insaziabile avarizia; la ragione allora prescrive a quelli, che egli vorrebbe soverchiare, di far causa comune. Ella lor comanda di metterlo a partito al più presto.

Il popolo, che manifestasse pretenzioni sì contrarie alla giustizia, disegni sì criminosi, violerebbe le leggi della natura verso tutti gli altri popoli. Quelli, che si unissero per iscuotere il suo giogo, difenderebbero una causa giusta e legittima: avrebbero per se il Dio delle armate, autore delle leggi, di cui chiederebbero il mantenimento, e l'esecuzione,

vio-

Violerebbe altresì il dritto delle genti, quel codice naturale delle nazioni, riconosciuto ed ammesso da tutti i popoli, tranne sol quelli, che in politica hanno ogni morale abjurata. In questo diritto scritte sono le leggi intorno alla navigazione. Il popolo, che non volesse riconoscerle, romperebbe tutti i legami di umanità, che uniscono le nazioni tra loro. Senza un tal diritto, non ha più leggi la guerra, non riconosce più veruna formalità, non è più inceppata da ostacoli convenuti, non si può più evitare per mezzo di dilazioni consacrate dall' uso; non hanno più limiti le vendette, la sola forza regola ogni cosa. S' invocherebbe in darno la sua generosa influenza ne' combattimenti, nella vittoria, nelle negoziazioni. Senza di esso, non vi è più garanzia naturale e sottintesa, regnerà solo la fede punica, non vi sarà più pace.

CAP.

CAP. II.

Potenza marittima esclusiva.

P*Otenza marittima esclusiva* son tre parole, che implicano contraddizione: esse sono in manifesta opposizione co' principj naturali: esse sono straniere alla lingua del Diritto delle Genti.

Non si potrebbe sperare, che il popolo, il quale esercitasse la potenza marittima esclusiva, dotato fosse di benevolenza particolare verso tutte le nazioni. Egli al certo non si brigherebbe de' loro particolari interessi, e soprattutto non avrebbe cure relative a ciascuna nazione secondo il grado di sua debolezza. All'incontro il carattere comune degli uomini farebbe senza dubbio temere la tirannia e il dispotismo. Una potenza siffatta non deve esistere. Se si fa vedere in qualche luogo, debb'essere distrutta, e la nazione, che se l'ha attribuita, debb' esser ridotta al posto, che naturalmente le danno l' estensioue del

suo territorio, la sua popolazione, i suoi lumi, e la sua industria.

Ma dee rispettarsi la potenza marittima, se con queste parole s' intende quel potere universale, che si divide tra tutti i popoli senza nuocere alla proprietà comune; che permette a ciascuno Stato di fare per la sua marina, per li suoi porti, per le sue costiere i regolamenti, che giudica essere lor convenevoli, e a tutto quello nel tempo stesso si oppone, che tendesse a togliere la facultà di girare liberamente pe' mari, di andare, di venire, di trafficare, e di pescare.

Una tal potenza marittima è conforme alle leggi della natura. Ella è sacra. Se è stata da un popolo usurpata, e convertita in potenza marittima esclusiva, devono tutti i popoli riconquistarla.

La potenza marittima esclusiva ha in tutti i tempi avuto per attributi l' ambizione di dominare, l' arroganza, l' orgoglio, e la cupidigia. Tal è oggi quella dell' Inghilterra: ma i progressi de' lumi han per maniera straordinaria ajutato gl' Inglesi a rendere la loro

po-

potenza più forte di tutte quelle, che l'aveano preceduto. E' stato sì grande in favor loro l'effetto delle scuoperte, che han potuto comporre il loro sistema di dominazione di tutti i sistemi, che v'erano già stati al mondo.

Una potenza marittima colossale, che sa conoscer se stessa, ed usare a proposito le sue forze, e i suoi mezzi, dee affettare principj di moderazione e di equità quante volte si tratta di regolare le dissenzioni tra sovrani, tra i quali ella semina la discordia. Questa è appunto la figura, che fa l'Inghilterra, quando giudica, che è spossato abbastanza il continente europeo dalle guerre, che ha suscitate, ed è ben certa, che quello non sarà per lungo tempo in grado di collegarsi contro di lei. Allora essa interviene ne' congressi per seguitare ad invigilare sopra i suoi interessi colla sua diplomazia, come si era adoperata per la sua conservazione provocando guerre coll'ajuto delle sue ricchezze. Il suo linguaggio in mezzo ai negoziatori è mo-

derato, non lascia mai di affettare un profondo disinteresse, parla sempre di compensazione, di bilancia, e di limiti antichi: è un linguaggio specioso, ma produce il suo effetto. Si prende regola dalle insinuazioni del gabinetto di *St. James*; si stabilisce quel falso equilibrio, che egli ha da lungo tempo combinato nel segreto di sua tenebrosa politica. L'Inghilterra finalmente conserva tutti suoi mezzi oppressivi. Ella è sempre in forze per impedire il continente di avere una volontà efficace e vittoriosa contro al suo sistema di usurpazione e di monopolio.

Le isole sono una natural dipendenza da terraferma; ma quando per negligenza delle potenze continentali è uscita un'isola dal suo dovere di sommissione verso di essa, allora va sempre crescendo la sua ribellione. Ergesi prima in potenza indipendente, poscia in potenza marittima, comincia coll'usurpare, ed alla fine si stabilisce dapertutto. In questo stato presenta all'osservatore un quadro non meno afflittivo, che bizzarro: ha mille brac-

cia

cia per invadere e per devastare, mentre appena sembra avere un corpo, che quasi sfugge alla vista di chi vuole attaccarlo.

Ecco il ritratto dell' Inghilterra: immensa pel suo sistema di colonizzazione opprime in tutti i punti del globo: quasi impercettibile come metropoli non si può, se non difficilmente afferrare: ma non è del tutto invisibile, ella non potrà involarsi allo sguardo di un genio, sì fecondo di ritrovati, ardito, e nelle sue intraprese perseverante, come brillante, e sublime ne' suoi disegni.

Ancorchè l'abbassamento della potenza marittima degl'isolani dovesse in avvenire porgere occasione a qualche sovrano del continente d'impadronirsi dell' imperio de' mari, troverebbe pur sempre l' Europa il suo conto in questo cambiamento. Per verità la potenza degl'isolani non ha fortificazioni, non ha baluardi, non ha piazze forti, ma ha delle torri mobili, che ella imposta all' imboccature de' fiumi, e dinanzi ai porti del continente. Diventa per essa l' Oceano un immenso fosso, difficile e pericoloso a passare, che ella met-

te tra suoi posti avanzati , e la sede di sua residenza .

Tiro, Atene, Cartagine , e Venezia furono assai più facili a roversciare, che non sarà l' Inghilterra . Se quelle per mare prendevano di fianco tutte le potenze di terraferma, per terra presentavano punti di attacco da tutti i lati. Eravi allora parità di mezzi tra colui, che prendeva l'offensiva, e colui , che si difendeva . E però caddero ben tosto , quando si tolse regolarmente a distruggerle.

CAP.

C A P. III.

Inghilterra.

L' Inghilterra non sarà nè da' suoi tesori salvata, nè dalle sue formidabili flotte, nè dalla sua particolar morale. E' omai addivenuto ciò, che ella temeva, ciò, che voleva evitare: è palese la sua politica. Viene accagionata sovente di non aver conosciuto lo stato della Francia; ma tant' è, perchè allora vien considerata come quella, che facea causa comune con tutta l' Europa, il che non è stato giammai: considerata con occhio più perspicace, si ravvisa tale qual è, sempra egoista, che non fa nulla, se non a pro di sestessa. E' chiaro, che ella ha costantemente preveduto, che la Francia uscir doveva dalla sua rivoluzione più possente, che mai, e che contro al suo sistema marittimo dovea naturalmente esser diretto l' esercizio delle di lei forze. Per questa ragione non ha ella voluto con certa sincerità il ristabili-

 men-

mento della terza razza della monarchia francese, se non quando ha giudicato, che un principe di questa famiglia sarebbe ftato men pericoloso per lei, che Bonaparte. Tra due mali ha cercato di esser tocca da quello, che le parea minore: fino allora avea trovato il suo interesse nell' impedire a' Borboni di divenir arbitri e regolatori della formidabile potenza francese.

L'Inghilterra si è perpetuamente ingannata; il governo francese, qualunque esser potesse, avrebbe sempre tentato con buon successo l' abbassamento della di lei possanza, sebbene con meno vantaggio della Francia, che quando prende a farlo Napoleone.

La Francia, dopo la rivoluzione ha una forza inerente ed intrinseca, la quale non può perdersi, non può alienarsi, nè restar senza effetto. Oggi la mette in azione co' suoi talenti l' imperador de' Francesi, e l' Inghilterra sarà umiliata. Senza di lui, convien confessarlo, avrebbero durato ancor lungo tempo le pruove oppressive degl' Inglesi sopra il mondo intero, ma non avrebbero potuto du-

rar

rar sempre. Sarebbe contro natura, che in una lunga lotta tra la Francia e l'Inghilterra, una potenza fattizia la vincesse sopra una potenza reale; ma siccome tutto ciò che è grande, al monarca francese appartiene, e la provvidenza l'ha mandato come un salvatore, ed un riparatore, parte della sua missione è mettere a partito le isole brittanniche. L'infaticabile suo genio, che ha poc'anzi distrutta una terza coalizione, domerà que' superbi isolani con quelle armi medesime, di cui si sono serviti par metter di nuovo in iscompiglio la Francia.

L'Inghilterra medesima non dissimula a sestessa la sua fattizia esistenza: comprende, quanto è precario il suo stato: ecco il perchè si ha creata una morale nazionale, opposta interamente alla morale delle nazioni: ella è per principj nemica perpetua del continente di Europa.

L'isolano è navigatore per bisogno, e in forza della sua posizione; ma quando, dopo aver profittato del suo commercio marittimo, s'impadronisce dell'anima sua la cupidigia,

cer-

cerca subito di divenir potente, e tal diventa difatti, ma da quel momento comincia ad essere a poco a poco progressivamente distrutto dall'ambizione, dalla gelosia, e soprattutto da un orgoglio sempre insultante. Questa scala ascendente, e discendente della potenza marittima è applicabile perfettamente all'Inghilterra. La sua potenza è al suo apogeo; e, in procinto di declinare, la vedremo bentosto discendere precipitosamente, spinta dalla sua ambizione, dalla sua gelosia, e dal suo orgoglio.

L'Inglese non sarebbe isolano, se cessasse di essere altiero e despota. Uopo è di assalire ed abbattere quell'orgoglio, che gl' ispira l'abitudine di percorrere i mari, e di affrontare le onde, e quel dispotismo, che nasce da troppo ambiziosa cupidità.

E' stata sì grande la cecità delle potenze continentali su i progressi del sistema marittimo d'Inghilterra, che ha ella potuto nei suoi progetti di dominazione sorpassar tutti i confini, dentro i quali erano rimasi i tiranni de' mari, a' quali è succeduta. All' avidità,

tà,

tà, alla gelosia, che nascono dall'uso di far gran guadagni, ha ella accoppiato la disordinata ambizion di regnare non meno sul continente, che in mare. Sopra l'acqua è protetta da numerose flotte la sua avarizia, sopra terra si appaga la sua ambizione per mezzo delle sue immense ricchezze.

La potenza dell' Inghilterra adunque è commerciante, militare, conquistatrice, colonizzante, orgogliosa, avara, avida, oppressiva; vale a dire, riunisce in se sola tutti i motivi di odio, che hanno armato i popoli in diverse epoche contra i sisemi marittimi di Tiro, di Atene, di Cartagine, de' Romani, di Venezia, di Rodi, della Spagna, della Francia, del Portogallo, e dell' Olanda.

L' osservatore, che da dieci anni ha seguito l' Inghilterra ne' suoi piani di usurpazione, ha scoperto tutto il segreto di sua politica: tutto è nell' arte di nascondere la sua debolezza, e d' impedire i sovrani di Europa di riconoscere le loro forze. Ma ponga l'Europa intera in opera i suoi mezzi sotto gli stendardi vittoriosi della Francia, e si scor-

ge-

gerà ben tosto, che un error volontario era l'unica base della potenza marittima dell'Inghilterra divenuta sì formidabile.

Le nazioni del continente di Europa erano per prendere delle misure per avere un sistema marittimo appoggiato a mire politiche: esse pertanto non ne aveano affatto; han perduto tutte insieme la potenza marittima comune.

Non potendo un' isola dare a se un tal sistema, se non quando il continente ha trascurato di averlo, si è prevaluta di siffatta dimenticanza; e l'Inghilterra dopo il suo atto di navigazione è l'unico popolo di Europa, che abbia un sistema marittimo fermo e seguito,

Ecco il segreto di una potenza, che si crede sì formidabile. E' dunque in balìa de' sovrani il poter annientarla.

Non vi ha quasi angolo sulla terra, ove non abbia l'Inghilterra versato uman sangue per mantenere, o per distendere il suo sistema. Non si trasse dietro la distruzione di Tiro, di Cartagine, di Venezia un simil torto

to verso tutti gli uomini: eppure han dovuto perire queste tre dominatrici de' marì. Con più ragione adunque dee soccombere la potenza marittima d'Inghilterra.

Post certas hyemes uret Achaicus
Ignis iliacas domos.

Del resto l'ambizione e l'avidità degli Inglesi hanno due basi, le colonie, e le flotte. Queste si sostengono l'une coll' altre: senza le flotte non vi ha colonie, e senza l'oro delle colonie non vi ha flotte. Entrambe adunque non hanno altro mezzo di conservazione, che quelli, che si danno a vicenda. Ma per assalirle, ed umiliarle, per sottomettere l'Inghilterra ad un sistema fondato sulle massime della natura e della ragione, vi sono mezzi negativi, e mezzi positivi: si può spogliare de' suoi tesori, e distruggere i suoi vascelli, come si possono condannare all' avaria le sue merci, ed alla corruzione le sue derrate.

Un'

Un' esperienza di tanti anni fa scorgere ai sovrani di Europa, che l' Inghilterra non gl' insulta, e non comanda loro, se non perchè si lasciano ingannare. Otto volte in un secolo la sua ambiziosa politica ha accesa tra essi la guerra.

Oggi l' Europa intera dee principalmente vendicarsi sull' Inghilterra de' mali, che le ha fatto soffrire la rivoluzione di Francia. Sono state sì grandi le calamità, che l' odio degl' Inglesi ha versate sulla Francia, che han dovuto traboccare sopra tutta l' Europa. Senza la loro artifiziosa politica, senza il lor oro, senza i loro intrighi diplomatici, non vi sarebbe stata coalizione contro la Francia, e sarebbonsi ignorati i mali, che coll' azione, e reazione han prodotto.

Gl' Inglesi han giudicato tanto imminente il pericolo, che loro sovrasta, che han riguardato come inutile il nascondere più la loro politica. Nell' estremità, a cui gli ha ridotti la ferma risoluzione dall' imperador dei Francesi, hanno essi medesimi lacerato il velo, che celava il loro segreto all' Europa,

pa,

pa ; ma son divenuti impotenti tutti i loro sforzi, si è infranta per sempre la loro politica, come in fronte ad uno scoglio, dinanzi alla memorabile vittoria di Austerlitz.

L'Inghilterra è oggi veduta in tutta la sua nudità. Disordinata sotto tutti i rapporti, non presenta altro, che sproporzioni nel quadro d'accozzamento de' diversi elementi, che compongono la sua esistenza. Il suo numerario, il suo commercio, le sue colonie non hanno veruna relazione col territorio, e colla popolazione della metropoli. Nulla è di accordo nella sua organizzazione, in ogni parte tutto è fuor di misura, e s'incontrano gli stessi vizj, e le stesse mostruose consonanze nelle cose morali, che nelle fisiche.

Il Bengala ha veduto perire tre quarti di sua popolazione, e il resto è soggetto al più vergognoso giogo. Ecco la sorte, che nel suo pensiero l'Inghilterra prepara all'Europa.

Se l'Africa, se l'America, se l'India han veduto le stragi, e le intestine guerre, è, perchè gl'Inglesi sono stati disposti sempre e pronti a somministrar armi ai selvaggi,

ed

ed agli schiavi . Perchè si lusingherebbono i sovrani di Europa , che questa quarta parte del mondo , quella , che presenta più grandi attrattive alla cupidigia , non sarebbe presa di mira dalla loro insaziabile avarizia ?

L'Inghilterra col suo sistema tende a ridurre a colonia l'universo intero a suo profitto . Sarebbe giustizia verso di lei , se fosse ridotta allo stato di semplice colonia dell'Europa . Questa è la sorte , che le sarebbe riserbata , se in vece di strapparle a viva forza le scettro di sua tirannia universale , potesse aversi la colpevole sofferenza ; che si consumasse da se , e crollasse sotto la sua propria massa .

Albione è stato in diversi tempi soggiogato dai Romani , dai Danesi , dai Sassoni, dai Normanni ec. Che ! ciascuno di questi popoli separatamente avrebbe potuto vincere gl' inglesi : e non li soggiogherebbero oggi più popoli uniti insieme ?

CAP.

CAP. IV.

Potenze continentali dell' Europa.

I Sovrani del continente di Europa ci danno da circa dodici anni il più strano spettacolo, e il più opposto alla natura, che abbia avuto mai luogo negli atti delle nazioni, allorchè sotto le massime del diritto delle genti si uniscono, e formano, per dir così, una repubblica. Ecco la terza coalizione distrutta: niuna di esse, supponendo il più prospero evento, non avrebbe potuto avere altro risultato, che di conservare nella pienezza di sua potenza usurpata una nazione nemica dei coalizzati medesimi, la quale non può esistere, se non coll' oppressioni, che esercita sopra tutti i punti del globo. Questa è la prima volta, che si son vedute più nazioni collegarsi davvero, e si può anche dir, tenacemente, per lo vantaggio del lor manifesto nemico, affin di viemeglio stabilirlo nella sua tirannia verso di loro. Finora aveano le le-

ghe avuto per fine di distruggere somiglianti imperi, e non di mantenerli.

L'Inghilterra ha formate tre coalizioni co' suoi diplomatici intrighi, senza aver mai avuto intenzione di forzare alla pace, unico motivo, che giustificar possa la guerra. L'ambizione di signoreggiare ne' mari, e la cupidigia sono gl'iddj, a' quali ha sagrificata la tranquillità, la felicità, e la salute delle quattro parti del mondo.

E' chiaro, che gl'Inglesi avevano organizzata la lega, che è stata non ha guari disciolta, per obbligare l'imperador de' francesi ad allontanarsi dalle costiere della Manica. I coalizzati han finto di non accorgersene. Uopo è stato, che le armate francesi andassero a farglielo sapere in Austerlitz. Noi supponghiamo, che risalendo dagli effetti alle cagioni, son oggi ben persuasi, che tutte le loro perdite sono unicamente dovute alle inquietudini dell'Inghilterra sulla sua potenza marittima, dacchè Napoleone la minaccia.

Le potenze del Nord non dovrebbero più far sembiante di non vedere i motivi, che induc-

ducono l'Inghilterra a dar loro i sussidj, purchè facciano continua guerra ai popoli del mezzogiorno. Con questa politica distrae il loro pensiero, il quale dovendosi naturalmente fissare sulla navigazione si porterebbe ad alzare la loro marina militare fino a quel grado di forza, che lor permettesse di prendere l'offensiva sopra di lei. Con questo sistema ella conserva il principato marittimo, e la Russia, la Svezia, la Danimarca, la Prussia, tutta l'Alemegna, le città libere, le città anseatiche, seguitano ad essere colonie inglesi.

I sovrani dunque del continente hanno un interesse comune a diminuire la marina militare dell'Inghilterra, o coll'invasione delle isole britanniche, o colla forza delle misure, che si prenderebbero colla coalizione di tutto il continente di Europa.

Non vi ha nazione in Europa, non ve n'ha alcuna, io dico, nel mondo, la quale possa non desiderare la riforma delle forze navali dell'Inghilterra, e la diminuzione del suo commercio.

 Ogni

Ogni potere fattizio, ogni morale, ogni politica, che si vede in perpetua contraddizione colla morale eterna, fondamento della politica delle nazioni, debbono svanire davanti a forze reali, davanti a potenze fondate sulle basi regolari del potere, l'estensione del territorio, e la popolazione.

Nella lotta della potenza fattizia degl'inglesi colla potenza reale del continente é manifesto lo svantaggio degl'inglesi. Quello può far senza di tutto ciò, che forma l'esistenza di questi. Ciò, che è una semplice privazione per lo continente, è per l'Inghilterra una malattia mortale, in guisa che per darle presto o tardi questa morte politica, uopo non è di alcuna forza positiva. Egli è vero però, che per accelerarla vi vogliono più che mezzi negativi. Non è questo il luogo di esaminare, fino a qual segno è reale e pressante l'interesse di domar l'Inghilterra, nè di provare, che per soddisfare ad un tale interesse, si può ben far senza di mezzi positivi: si potrebbe dimostrare sino all'evidenza, se mancassero, o non potessero aversi: ma

ma n' esistono in gran folla allato a' mezzi negativi, ed avranno tutta la loro efficacia, quando saranno messi in opera dal Monarca della Francia.

Gl' inglesi non esigono, che lor si pruovi altrimenti quest' assertiva: han troppo talento per ravvisarne la verità.

Quando anche vi fosse una nazione continentale, che succedesse agl' Inglesi nel dominio de' mari, questa non è, se non ipotesi: la cosa non è nè probabile, nè possibile, finchè vi sarà il menomo rispetto per la morale delle nazioni; quando anche, io dico, non dovessero far altro i mari, che cangiar padrone, guadagnerebbe sempre assai il continente di Europa nella distruzione di una potenza marittima isolana; perchè avrebbe sempre la possibilità di attaccarla per terra, e soggiogarla. I Romani dovettero in gran parte la caduta di Cartagine alla facilità, che aveano di devastare il territorio Cartaginese.

Ma l' interesse di inceppare il commercio marittimo non può incontrarsi, se non in una nazione isolana, la quale dietro a' suoi

 prin-

principj cessa di far parte del genere umano. Uopo è di avventarsi addosso a lei, come addosso ad un mostro di ambizione e di cupidigia, senza badare a quello, che dalla sua distruzione potrà addivenire. La sua maniera attuale di esistere è una calamità, che niun sinistro avvenimento può uguagliare.

La Francia medesima, quando avrà distrutto il dispotismo marittimo brittannico, non farà temere di questa usurpazione. Una potenza territoriale, che è reale nelle sue facoltà, come ne' suoi mezzi, non può avere lo stesso interesse, che l'Inghilterra di tiranneggiare i mari: ella ne ha uno totalmente opposto, perchè non ha nulla di fattizio, nè di mostruoso nella sua organizzazione.

Non si credeva, che dovessero essere così presto puniti i re, che han commesso il fallo di volere trarre profitto dallo scompigliamento di una gran nazione. Bonaparte è comparso come il vendicatore dell'umanità: sembra, che sia venuto per operare una rivoluzione tra i sovrani. Essi erano usciti di strada, erano divenuti rivolzionarj, fingendo gli uni di

op-

opporsi alla rivoluzione, ma incoraggiandola di soppiatto, facendo gli altri rivoluzioni effettive.

Interessi relativi troppo divergenti, sistemi di gabinetto troppo opposti, principj troppo flessibili nelle applicazioni, una certa pratica abituale, l' ambizione d' ingrandire, ecco le ragioni, che hanno finora impedito le potenze continentali di andar d' accordo su i lor comuni bisogni. Esistono tuttora gli stessi ostacoli. Dee dunque il sistema, che le riunirà, esser di sua natura un sistema dettato. All' Imperador de' Francesi è devoluto il diritto di rimediare ad un vizio, che tante sciagure ha cagionate.

Non esistendo più l' antica bilancia politica, non si sa più, come chiamare i gabinetti a consentire a progetti, ed a piani di esecuzione. Spetta a Napoleone di decidere di tutto coll' iufluenza, che i primi potentati di Europa gli han fatto acquistare.

La vittoria di Austerlitz ha sciolto il problema della futura libertà del continente di Europa. Essa non avea più nè basi, nè

garanzia, dacchè era andato in disuso il trattato di Westfalia. Ma dall' epoca di questa incomparabile giornata l' Europa dee tornar libera. Ella non dee finalmente più dare il ridicolo e funesto spettacolo di una parte del continente sempre in guerra coll' altra parte, per mantenere un' isola nel suo dispotismo sempre crescente sopra tutto il continente.

Gli avvenimenti, che han seguito il ministero di M. de Choiseul in Francia, hanno indarno annunziato al mondo politico una rivoluzione nella sua esistenza: sono rimasi i re d' Europa immobili ne' lor segreti sistemi di gabinetto, che li separano tutti l' un dall' altro: e' pare, che non abbiano temuto i cattivi effetti della contraddizione de' loro principj. Si potrebbe dire, che non han riflettuto sul loro stato, e sulle cagioni, che li rendono periodicamente nemici l' un dell' altro. Sembrano essere persuasi, che tutto quello, che loro accade, non riceva alcun impulso umano, e che, lasciandosi trascinare, altro non fanno, che ubbidire alla legge della sorte. Intanto sono già più anni, che non fanno

no altro , che cedere all' influenza dell'Inghilterra. Ella sola gli ha condotti di caduta in caduta alla deplorabile catastrofe, che han provata in Austerlitz, ove alla fine sono restati in una medesima mano quasi tutti gli scettri dell' Europa.

Seguiteranno adunque, ciechi istrumenti delle loro disfatte, a prendersela sempre con gli effetti, senza voler mai risalire alla cagione? Accuseranno sempre l'Imperador de'Francesi di volerli soggiogare, mentre egli offre loro continuamente la pace, mentre incatena la vitttoria, mentre si ferma in mezzo a' suoi trionfi? Non conosceranno una volta, che sono vittime solamente della politica inglese?

L' Inghilterra ben persuasa, che la sua salvezza consiste nella divisione dell' Europa, che dall' indebolimento delle Francia dipende l' inutilità della unione di tutte l' altre potenze contro al suo commercio esclusivo, non cessa di suscitar nemici alla Francia, e di attaccarla colle coalizioni. Degli avvenimenti, che dalle sue istigazioni derivano, non le cale per nulla, ha sempre conseguito il suo in-

ten-

tento: ella ha regnato sopra tutta l'Europa, mentre si faceva la guerra, e regna ancora, durante la stanchezza, che segue le guerre. E siccome instancabile è l'intrigo, il tempo, che gli altri danno al riposo, è quello, che ella consacra a preparare nuove divisioni, e discordie. Il suo principale interesse è di evitare, che all'aprir delle palpebre, non si fisino sopra di lei gli sguardi, e non faccia paura la sua smisurata potenza, e che alla fine non si levi tutta in massa l'Europa per soggiogarla.

In tal guisa l'Inghilterra è in perpetuo stato di ostilità col continente di Europa; poichè malgrado l'oro, che versa, riduce nondimeno tutti i sovrani ad una spossatezza la più reale, spogliandoli di uomini, e mentre parla sempre di bilancia politica, rende ogni bilancia riguardo a lei impossibile.

Non hanno le potenze continentali più preciso bisogno, che quello di spaventar l'Inghilterra con una pace fra loro ben salda, ed indi su questa pace creare un sistema di distruzione del di lei dispotismo de' mari, e di

riduzione del di lei commercio a' suoi limiti naturali.

Non vi ha cosa, che faccia tanta paura all'Inghilterra, quanto l'idea di una pace continentale, che non abbia ella conchiusa, e che non potrà rompere a suo talento; perchè allora la pace è distruttiva di sua potenza marittima. Nel riposo dell'Europa vede ella nascere una gara generale colle sue manifatture, e forse le vede benanche sorpassate, e screditate. In una coalizione de' sovrani del continente ravvisa l'infallibile perdita della sua sovranità sopra i mari, e la sua caduta nella condizione di potenza di secondo ordine.

Gettiamo una rapida occhiata sul quadro de' mali, che l'Inghilterra ha fatto soffrire a tutte le potenze del continente europeo: saremo quindi naturalmente condotti a riconoscerla per immediata cagione dello stato di estremità, in cui si trovano da venti anni: tranne però la Francia sola, contro di cui è fallita sempre la sua politica. In sostanza al gabinetto inglese dee la Francia que' cam-

pi

pi di gloria, che il suo valore ha percorsi: ma ella non avea mestieri di queste occasioni nè per istabilir meglio il suo merito militare, nè per conservare la sua politica esistenza, nè per garantire la sua interna sicurezza, e certamente non le avrebbe mai cercate per amore verso l'umanità. Così in quanto alla Francia egli si è sempre opposto a quello, che l'avrebbe potuto far uscire onorevolmente dagli orrori di una rivoluzione: e fuvvi un tempo, in cui temè, che la terza razza non fosse troppo potente, se mai veniva a salire sul trono. Avealo colpito di spavento quel sistema universale di unità, che in un giorno la rivoluzione avea creato in Francia: la sua politica gl'ispirò di prendersi giuoco della buona fede di un principe detronizzato. In altri tempi credè, che la rivoluzione potea generare in Francia una potente repubblica: allora seminò le intestine discordie, trasse sopra di lei tutte le sciagure dell'anarchia, favorì tutti i governi, che succedettero l'uno all'altro con rapidità non meno, che con inconsistenza. Si applicò principalmente a logorare

in

in ogni modo le sue forze, affinchè campar non potesse da tanti disastri, che debole, e in capace di dargli mai briga, Ma fu stranamente in errore: venne il 18. brumaire. Al primo momento il ministero inglese ebbe il pensiero d' impadronirsi di Bonaparte, secondando le sue imprese, e somministrandogli mezzi di elevazione. Ma l' eroe, poco dopo la sua esaltazione al consolato, trovossi di già troppo forte ed elevato, perchè si volesse arrischiare a mettere in opera un tal piano, e convenne rinunziarvi. Si ricorse di bel nuovo allo spediente delle coalizioni. A siffatte trame rispose Bonaparte colla giornata di Marengo. Questa vittoria aprì gli occhi al popolo inglese, finì di essere nazionale la guerra in Inghilterra, e il partito ministeriale fu costretto a sottoscrivere la pace in Amiens. Sino allora tutto tendeva a consolidare il governo francese, ed a stabilire viemeglio l' eroe, di cui era opera. Il gabinetto inglese ne restò vieppiù sbigottito: la pace era per lui uno stato contro natura, e la ruppe: ma furono bentosto minacciate le isole brittanniche.

che. Parvegli allora men pericolosa la razza detronizzata, e l'avrebbe preferita sul trono, che ha poscia Bonaparte occupato. Forma il disegno di rimettervela, e per la prima volta è sincero, ma, come vediamo, con una sincerità ingiuriosa a quelli stessi, cui vuole servire. Già l'inquietava il riposo d'Europa: egli ordisce una terza coalizione: ma ne accelera con tanta precipitanza le misure, per allontanare al più presto l'Imperador de'Francesi dalle costiere dell'oceano; vale a dire, che la scompone fin dalle sue prime mosse, e prepara egli stesso in Ulma la stupenda giornata di Austerlitz, la quale darà senza dubbio una pace durevole all'Europa, ma non potrà non esser funesta all'Inghilterra, poichè fa tornare Napoleone alle rive della Manica più potente, che mai.

Intanto però la politica del governo inglese ha avuto miglior successo coll'altre potenze di Europa; ha inceppato il commercio della Spagna, ha condannata alla sterilità l'Italia, ha sbalzati dal trono tutti quelli, che hanno avuta la temerità, o la debolezza di

con-

consentire alla sua alleanza. Ha esposto ad una sicura caduta il re di Napoli, cui la Francia avea già tre volte perdonata la sua condotta versatile, e i suoi tergiversivi.

Ha impedito la Russia di divenir potenza marittima di primo ordine. Ha costretto l'Austria, e la Prussia ad esser solo potenze militari di terra. Ha distornato sempre dall' Olanda i vantaggi, che avrebbe potuto ritrarre dalla sua alleanza colla Francia. Ha fatto la Danimarca e la Svezia semplici depositarj delle sue merci. Ha trasformato le città anseatiche in sensali di Londra. Si è impadronito del commercio della Turchia nel Mediterraneo. Cerca di rivolgere esclusivamente a suo profitto il commercio del Mar nero, e del mar Caspio. Ha ridotto il Portogallo in provincia inglese.

Con questa politica conquistatrice ha tenuto in soggezione tutti i re di Europa, ed ha regnato fin oggi sopra di loro. Ella gli ha fatti discender tutti alla condiizone di sovrani di secondo ordine; poichè può sempre muoverli

li a suo talento una potenza, che possiede grandi ricchezze.

Non vi è imperio alcuno, non alcun sovrano, non veruna classe degli abitanti de' diversi Stati del continente di Europa, e del mondo intero, che non sia stato miserabile vittima della politica inglese. Lungo tempo dopo la pace la Russia, la Svezia, la Danimarca, l'Alemagna, l'Olanda, la Svizzera, la Francia, l'Italia, il Portogallo, la Spagna, i popoli d'oriente, di occidente, e di mezzogiorno, le colonie delle due Indie, e gli stessi Stati-Uniti di America gemeranno ancora delle calamità, che ha fatto loro soffrire la cupidigia, l'ambizione, e l'orgoglio dell' Inghilterra. Non vi è luogo in terra, che non sia tinto del sangue, che ella ha fatto versare. Questo sangue grida dapertutto vendetta contro al nemico perpetuo del genere umano.

Qual è dunque cotesta politica devastatrice, che resiste alla morale di tutte le nazioni? è una mostruosità, che la ragione universale vuole, che si vegga sparir dalla terra.

ra. Han pagato abbastanza tutti i popoli del mondo colle loro sostanze il diritto di punire tanti orribili attentati. Essi non possono voler rimanere esposti à cadere in una totale servitù, se l'Inghilterra potesse mai temere, che venisse obbligata ad allentare il corso delle sue usurpazioni.

Non è da credersi però, che dopo la battaglia di Austerlitz siavi ancora il minimo errore sul sistema nniversale di oppressione del governo inglese. Nè il nord, nè il mezzogiorno di Europa possono seguitare ad esistere sotto la sua marittima tirannia. La Francia è un centro naturale correlativo, al quale le due estremità si uniranno, e l'Inghilterra ritornerà a suoi naturali confini. Sarà fermato il corso delle sue usurpazioni, e sarà restituito ad ogni nazione rispettivamente il dominio de' mari. All'atto di navigazione inglese succederà un atto di navigazione molto più grande, molto più generoso, quello di tutte le nazioni.

La salute generale adunque di tutta l'Europa continentale si appoggia sulla unione delle sue

 for-

forze reali contra le forze fattizie dell' Inghilterra per comandare la pace, per creare un sistema continentale di politica e di commercio, e per ristabilire la libertà de' mari. Ciascuna potenza di terraferma vi troverà il suo conto.

La Russia conserverà il vantaggio, che ha su gl' Inglesi nella bilancia del suo commercio di materie prime: ma vi aggiungerà anche quello, che perde colle proibizioni, che l'Inghilterra l'obbliga a pronunziare contra gli altri popoli navigatori. Non avrà più nel suo seno fattorie straniere; e intanto gl' Inglesi avranno lo stesso bisogno di commerciare con essa: essi non possono far senza le legna, e le sue pelliccerie.

La Svezia non sarà più una potenza marittima negativa. Come commerciante, non vedrà più isterilita la sua industria, i suoi porti, le sue foreste, le sue materie prime. Come militare, avrà una volontà positiva; uscirà da quella specie d' impotenza, che la condanna a far figura solo nelle neutralità arma-

mate, esponendola tuttavia sempre agl' insulti del più forte.

La Danimarca vedrà risorgere le sue manifatture, cessando di essere l' emporio delle mercanzie inglesi. La libertà de' mari farà fiorire il suo commercio nell' Asia, nell' Africa, e nell' America.

La Prussia sarà liberata dal despotismo commerciale, che gl' Inglesi esercitano in Embden, e in Danzica. I suoi gran fiumi, che si gettano nel Baltico, non gemeranno più della loro inutilità, mentre potrebbero versare così nel mezzogiorno, come nel nord di Europa le produzioni della Slesia, della Pomerania, e di tutte le provincie ben situate per lo commercio negli Stati Prussiani.

Le città anseatiche non saranno più, come da presso a un secolo sono, semplici appaltatori agli ordini degl' Inglesi: non saranno più ridotte a far solamente un commercio di protezione. Potranno, come un tempo, porre in sicuro la indipendenza delle loro bandiere, poggiando sopra i principj immutabili del drit-

to delle genti, i quali soli possono far rispettare la libertà de' mari.

L' Olanda sarà ristabilita nelle sue colonie, ripiglierà il suo commercio, risplenderà di nuovo colla sua instancabile industria: tornerà ad essere emporio del commercio d' Europa, magazzino di tutte le nazioni, e il granajo ch' abbonda per tutti i paesi.

La Casa d' Austria non sarà più esposta a perdere i suoi Stati colle sue alleanze con un falso amico, il quale le dà sempre sussidj, quando si tratta di attaccare la Francia, e non mai per difendere i suoi Stati ereditarj, e l' ha poc' anzi ridotta allo stato di dover riconoscere, per dir così, il titolo di sovrano dalla magnanimità del vincitore. Il gabinetto inglese aveva una volta impedito la Casa d'Austria di ergersi in potenza marittima ad Ostenda. Tra le calamità inutili al suo sistema di dominazione, colle quali ha la sua politica oppresso, non ha guari, Francesco II., egli senza dubbio mirerebbe con piacere la perdita de' suoi nuovi stabilimenti nell' Adriatico, se

non

non dovessero accrescere il patrimonio d' una nazione, di cui la Francia proteggerà sempre il destino.

La Repubblica Germanica vedrà orgoglioso il Reno di esser divenuto depositario del commercio diretto de' popoli, che abitano sulle sue sponde. Saranno restituite all' agricoltura le braccia, che l' Inghilterra assoldava, e l' industria degli Alemanni non incontrerà più ostacoli, sarà distrutto il regno della diplomazia inglese: la sua influenza sopra principi privi di potenza e di ricchezze, e sopra ministri prevaricatori, non avrà più oggetto, non avrebbe più incontro. I nuovi vantaggi dovuti alla pace, ed alla libertà del commercio sorpasseranno infinitamente quelli d' una politica fondata sulla cupidigia sempre esclusiva.

Finirà l' Italia di presentar ne' suoi porti, contra tutte le indicazioni della natura, i semplici depositi di merci inglesi. I magazzini di Livorno, di Napoli, di Ancona, di Civitavecchia, si riempieranno delle produzioni

del paese, e soprattutto di manifatture nel suo seno lavorate, abbondando a tal segno di materie prime d' ogni genere. Ella empirà i mari co' suoi navili. Non vedrà più il Toscano la sua dolce industria tornare a profitto d' uno straniero. I Napolitani non saranno più obbligati a sagrificar la ricchezza del loro suolo alla prosperità del commercio inglese; cambieranno una marina navale, divenuta più che mai ridicola, con flotte mercantili, coltiveranno, fabbricheranno, porteran fuori, e l' universo sarà pieno delle lor mercatanzie, e de' prodotti della lor agricoltura.

Il Portogallo scuoterà il giogo più pesante, che abbia mai portato una nazione. L' Inglese, trasportato sul territorio portoghese, n' è divenuto proprietario e padrone. Gli uomini di mare della nazione non sono, che facchini, e commissionarj di cotesti ospiti usurpatori. Agricoltura, commercio, manifatture, tutto hanno invaso. Se il Portoghese vive, se è vestito, è perchè l' Inglese il vuole, ed e' non vuole, se non perchè il suo interesse l' esige,

La

La Spagna non avrà più inquietudini sulla sorte delle sue colonie; la sua domestica felicità dipende dalla libera comunicazione co' suoi stabilimenti occidentali. Le sarà restituita una tal comunicazione, non sarà più intercettato il suo commercio, e la sua navigazione, non saranno più sequestrati i suoi galioni. Non sono semplici colonie quelle, che il re di Spagna possiede in America, è la miglior porzione del suo imperio. Per conservare ancora qualche influenza in Europa, e tenervi tra le potenze il grado, che gli conviene, ha preciso bisogno di quella parte de' suoi Stati. E' dunque la libertà de' mari non men necessaria all' esistenza politica della Spagna, che alla sua esistenza civile e domestica. Tutti gli sforzi, che far potrebbe per tornare ad essere formidabile in mare, sarebbero di dubbioso evento; resterebbe sempre esposta all' umiliante necessità di concedere privilegj esclusivi ad un popolo oppressore insieme della sua agricoltura, del suo commercio, e della sua industria. Egli è tempo

ancora di far fronte all'Inghilterra ne'suoi ambiziosi disegni: ma sarebbero eseguiti; e il male sarebbe senza rimedio per la Spagna, e per l' Europa intera, se mai per l' indifferenza e gli errori de' sovrani d'Europa, il re d' Inghilterra s' impadronisse del Messico, e del Perù.

La Turchia finalmente non avrà più il timore di perdere le sue possessioni europee.

Tutti dunque i popoli del continente d' Europa, senza veruna eccezione, debbono avere l' impegno di unire le loro forze sotto una bandiera comune per riacquistare il godimento del dominio de' mari. Uopo è, che rendano libera la navigazione, se vogliono conservare le colonie, e gli stabilimenti lontani, se non vogliono perdere quel che loro rimane d' influenza politica, e rimettersi in quella porzione di domestica potenza, che è stata loro rapita dalla smisurata ambizione degl' isolani brittannici. Uopo è, che per qualche tempo non vi sia altro, che una flotta europea contro dell' Inghilterra, affinchè vi

sia-

siano sempre in avvenire flotte d' ogni nazione. Uopo è finalmente, che si ponga fine a questa querela contro natura, nella quale gl' isolani, vinti sempre su tutti i punti di terraferma, possono tuttavia fomentar sempre novelle guerre; mentre il vincitore di tutte le potenze continentali, profittando delle sue vittorie per offerir la pace al mondo, trovasi intanto costretto sempre a rinnovare sotto gli occhi dell' universo il misero e doloroso spettacolo delle battaglie, per quanto gloriose e perfette siano le sue vittorie.

In vece di quella incomprensibile cecità, che ha condotto potenti sovrani a battersi, e spossarsi per mantenere i loro oppressori, si vedrà tutta l' Europa, illuminata finalmente sopra i suoi veri interessi, unirsi in massa per una causa comune contra un comune nemico.

Non si prenda abbaglio; il popolo inglese nell' usurpato suo dominio ha tutti rotti i vincoli naturali, che lo univano agli altri popoli d' Europa. Rivoltasi la ragione vedendolo aver alleati in terraferma. Che mai

egli

egli offre realmente alle nazioni, che consentono alla sua alleanza? un'avidità insaziabile, che fa intorpidire la loro agricoltura, la loro industria, il loro commercio. Monopolisti in ogni genere, gli uomini senza distinzion di colore, son per gl'Inglesi una merce: materia da traffico, e da contrabbaudo quando si tratta di appagare la loro avidità; e se temono, che si voglia scuotere e abbattere il loro dispotismo marittimo, son sempre pronti allora, a distruggere, a far trucidare, non rispetta nulla, e tutto ingoja la loro politica.

Francesco II., monarca troppo infelice per essere stato troppo sovente alleato di un governo egoista, non ha dissimulato tanto per parte sua, quanto per parte dell'imperadore di Russia, tutto il disprezzo, che loro ispirava la condotta dell'Inghilterra. *Sono mercatanti,* ha detto più volte, *che mettono in fuoco il continente per conservare il commercio del mondo* (*a*). Egli pronunziò queste parole in uno di que' momenti dolorosi, in cui non si dice se non ciò che si sente.

Se-

(*a*) 38. *Bollettino della Grande Armata.*

Secondo un tal linguaggio si può sperare, che niun ostacolo impedirà più le potenze d' Europa d' unirsi coll' Imperador de' francesi per cooperare con lui all' esecuzione del suo piano di abbassamento dell' Inghilterra! Al suo genio debb' essere affidata una simile impresa.

Colui, che regolando e moderando le sue vittorie ha saputo colla sua sapienza mettersi al di sopra di tutti que' conquistatori, i quali han fatto tremare la terra, colla stessa sapienza in se richiama la fiducia di tutti i sovrani, come apre il più vasto campo alle speranze de' popoli.

E' giunta l' ora, in cui tutte le nazioni unite uscir debbono dalla oppressione di una sola nazione. La lega continentale contro dell' Inghilterra, assai più imperiosamente comandata, che tutte le leghe contro di Venezia, sarà benanche molto più efficace. La bussola distrusse alla fine la potenza marittima veneziana: la stella di Bonaparte annienterà quella degl' Inglesi. Egli compì in Campo-Formio la distruzione del governo di Venezia: presagio

gio di quello, che fa sulle isole brittaniche. Si è troppo lungo tempo sofferto, che un atto di navigazione di un pugno d'uomini stendesse i suoi micidiali effetti sulla navigazione universale.

Si può giugnere al ristabilimento della libertà de' mari per molte vie moderate, coi mezzi tutti intermedj tra lo stato presente di cecità dell' Europa, e la distruzione dell' Inghilterra. Il conservarsi dipende da lei: ma le permetterà il suo orgoglio di avvalersi di un solo di tai mezzi? allora, presto, o tardi, dee perire. Evvi delle vie dirette di distruzione: altre ve n' ha indirette. L' Europa dee tutte aprirle al genio di Napoleone.

Non saranno sempre trattenute sulle sponde di un canale le truppe, per le quali tutti finora gli ostacoli sono stati facili a vincere, allorchè debbono misurarsi, dopo averlo valicato, con armate agguerrite. Andranno a portar lo spavento sull' opposta riva tra soldati, cui han costume di vincere, e tra milizie, che non hanno mai combattuto.

CAP.

C A P. V.

Napoleone I.

Qualunque uomo, cui le opinioni dalla ragione dirette lasciano la facultà di apprezzare tutto ciò, che è grande, non potrà a men di ammirare in Napoleone I. Imperador de' Francesi uno degli esseri più singolari, che la natura abbia mai prodotti. In vista de' prodigi, che opera, potrebbe altri dire, che tutti i grandi uomini, che lo han preceduto, non furono altro che suoi precursori, e che l' han finalmente generato i secoli, perchè venisse a compiere l' opera incominciata da Numa, dagli Scipioni, da Giulio Cesare, da Agricola, da Carlomagno. Le anime grandi, le anime degli eroi hanno una filiazione lor propria, formano una famiglia separata. A questo modo con-

(1) 38. Bollettino della Grande Armata.

ta tra gli avoli suoi Bonaparte tutti que' grandi uomini, e tutti quelli, che han riempiuto l'universo del loro nome, come filosofi, legislatori, moderatori, e guerrieri.

Brillò sulla fronte di NAPOLEONE I. la maestà imperiale nel giorno che discese a Fréjus al suo ritorno dall' Egitto, tra le acclamazioni d' un popolo, che lo proclamò salvatore e liberator della Francia. Fréjus è città di Giulio Cesare (*forum Julii*), e patria di Agricola. Nella città del più celebre tra' Romani, nella patria del più virtuoso de' lor capitani ha ricevuto Bonaparte la missione di pacificatore e moderatore dell' Europa. Se a questa missione mancasse una più solenne funzione, la vittoria di Austerlitz glie l' ha data.

Quel che rende degna di osservazione la rassomiglianza di Giulio Cesare, di Agricola, e di Bonaparte, si è, che lo stesso avvenimento, che lega il presente col passato, sembra anche unire il passato e il presente coll' avvenire. Giulio Cesare, ed Agricola conquista-

starono entrambi l' Inghilterra, e Bonaparte non crederà, che sia compiuta la sua missione, finchè non avrà sottoposta quest' isola al suo sistema di pacificazione.

Cominciò a svilupparsi l' alto destino di Bonaparte fin dal momento, in cui si allontanò dalle mura della città di Giulio Cesare. Da allora il Cielo si è in mille guise spiegato in di lui favore: gli ha fatto riuscire tutte le imprese; l' ha innalzato a sì sublime grado di gloria, che non può avere nè rivali, nè invidiosi. Riuniti oramai nella stessa ammirazione e gli amici e i nemici suoi, faranno a gara attorno a lui a rendergli omaggi, ad ubbidirgli, a renderlo celebre presso la posterità.

Assiso Napoleone sopra un trono, che ha trovato voto, o che egli ha rialzato dalle sue sparse reliquie, ha stabilito una quarta razza della monarchia francese. Egli dà nuove basi all' Imperio, egli l' assoda, lo consolida circondandolo di paesi soggetti, che ha saputo affezionarsi, sostituendo le maniere dolci di mo-

deratore alle forme devastatrici della conquista. A lui era riserbato di dare al mondo lo spettacolo nuovo di un eroe, che sarà sempre celebre per le sue imprese e le sue virtù militari, senza che possa chiamarsi mai col nome funesto di conquistatore. E' questo appunto lo colloca sì chiaramente al di sopra di Alesandro, e di tutti que' famosi generali, che illustrarono Roma libera, e Roma serva. Filosofo, gran legislatore, e gran capitano, non dee la sua potenza, se non all'alto suo valore, ed agli errori de' sovrani d' Europa. Essi han mal conosciuto il suo genio, ed hanno osato provocarlo. Han cercato di misurarsi con lui, anche dopo che avea ben tre volte col suo contegno provato, che non riponeva la sua gloria in impadronirsi de' loro Stati. Gli ha fatti soccombere sotto il peso de' suoi talenti.

Intanto l'Imperador de' francesi restituisce i paesi conquistati, ma fissa meglio il loro destino: se fa loro subire qualche cangiamento, è per adattarli al nuovo ordine di cose, che dee reggere l' Europa: ma sarà per essi

una sorgente di felicità. Colla sua potenza allontanerà da loro per lungo tempo gli orrori della guerra: dalla sua momentanea presenza riconosceranno tutte le dolcezze d'una durevole pace.

Non bisogna mirar Bonaparte soltanto in Austerlitz, in quella strepitosa giornata, che oscura la gloria di quante battaglie può la storia, la tradizione, e la memoria rammentare. In tutte le sue campagne, come nelle pianure della Moravia, egli è stato sempre il più gran Capitano del suo secolo; ma le qualità militari formano la minima parte del suo eroismo: splende in tutto il suo lustro il vero eroe in Bonaparte, allorchè trattiene sempre la vittoria superba di precederlo. A Leoben, a Marengo, come al di là da Brunne, la pace, che pon termine alle sue vittorie, in mezzo al loro corso, è opera della sua moderazione. Non possono vani trionfi sedurlo, la vera gloria solamente agogna. Quindi è, che anche le sue prime imprese portano il carattere decisivo di una consumata sa-

 pien-

pienza. Il tempo ci hà fatto scuoprire nelle sue più antiche negoziazioni una previdenza maravigliosa, che per la sua estrema giovinezza non avevamo neppur sospettata. A Tolentino, a Campo-Formio non era nè men buono generale di armata, nè men valente negoziatore, di quel che è stato ad Olmutz. Ma allora non era più, che un illustre cittadino. E pure fece trattati, che han servito poi di base a tutti gli altri. Sino alla giornata di Ulma parea, che nulla cangiar dovesse le sue prime disposizioni: tante improvvise combinazioni poteano cambiare agli occhi nostri il corso del suo destino, che egli solo ha potuto riguardare gli articoli del trattato di Campo-formio come pietra fondamentale di tutte le nuove stipulazioni. Gli avvenimenti ci han fatto poscia comprendere la sua profonda penetrazione, e quella rara sapienza, che malgrado la volontà del governo, da cui ricevuto avea le sue facultà (*), col trattato, che

(*) Il Direttorio.

che sottoscrisse, collocar fece la feconda sorgente di sua futura magnanimità nel seno della vittoria.

La figura di pacificatore, e di moderatore è quella evidentemente, alla quale è stato chiamato dalla Provvidenza Napoleone. Fedele alla sua vocazione non si vedrà mai abbassarsi a quella di semplice conquistatore, per diventare, come Alesandro, e Tamerlano, flagello de' popoli, e terrore delle nazioni. Le sue vittoriose armate, colle quali avrà condotto a fine la pacificazione universale, non si disperderanno nel paese conquistato, come quelle di que' devastatori: verranno a godere delle lor ricompense all' ombra dell' olivo, e ne' proprj focolari. Dopo aver volato da una vittoria all' altra sotto gli stendardi dell' eroe paciere, assisteranno al grandioso spettacolo, che loro darà l' eroe moderatore colla ristaurazione delle dignità de' popoli.

Non combatterono quegli illustri capitani greci e romani, che non cessiam di ammira-

 re,

re, se non per difender gli uni la loro città, per ingrandirne altri' l'imperio. Napoleone attaccando l'Inghilterra renderà libero il mondo intero. Le più luminose vittorie l'hanno mostrato in Austerlitz, come distruttore della servitù de' mari. La tromba vittoriosa invita tutti i sovrani del continente ad unire i loro drappelli a quelli dell' eroe trionfatore.

La potenza dell' Imperador de' Francesi era moderata e generosa: oggi è incalcolabile, e non possono dissimularlo i re dell' Europa: debbono dunque fidarsi de' suoi principj, e della sua lealtà. Egli è troppo grande, perchè non debba esser sincero, è troppo magnanimo, perchè non debba esser giusto, ed è troppo forte, perchè aver debba una diplomazia fallace. Quando dice, che va a combattere per la libertà dell' Europa, egli non ha altro pensiero. Di concerto co' suoi novelli alleati non farà altro, che proseguire quel che intraprese colle sole sue forze: ma sarebbe giusto, che tutte le fatiche, tutti i pericoli fossero per lui, ed altri avessero

par-

parte ne' vantaggiosi risultati ? Bisogna, che il continente intero si associi con lui in difender la causa della giustizia, se vuole poi aver diritto di partecipare del suo trionfo.

Si sono renduti inutili tutti gli sforzi, che avea fatti l'Imperador de'Francesi per proccurar la pace al continente per via di negoziazioni: il suo fine era allora di non avere altro a che attendere, se non ad affrancarlo dalla schiavitù marittima. Ma si è voluto, che dasse la pace coll' armi alla mano, che suo malgrado la suggellasse col sangue delle nazioni, che cercava di render libere. Ebbene, egli ha dato la pace. Alcuni ingegni mediocri, che disonorano sempre il genio, quando sogliono sottometterlo alle loro combinazioni, spacciavano, che egli era per prendere da' suoi successi le misure delle dure leggi, che avrebbe imposte ai vinti. La pace intanto, cui soscrivono, quando gli ha già sconfitti, quando già occupa i loro stati, quando vanno errando fuggiaschi lungi dalle lor Capitali, è ancora onorevole per essi.

Quel-

Quella magnanimità, che pose limiti alla vittoria, mentre poteva aggiungere a' suoi trionfi quaranta mila prigionieri, e forse due teste coronate fra essi, ha dettate le dolci condizioni di una pace durevole. L' aumento di sua potenza non gli ha servito ad altro, se non ad opporre argini insuperabili all' instancabile intrigo di quegli eterni nemici del continente. Per essi egli riserba le sue vendette, va a combatter con essi, e tutta l' Europa volerà per concorrere all' esecuzione de' suoi piani.

Sarebbe difficile una coalizion generale, se fossero chiamati a maneggiarla i gabinetti, troppo spesso dominati dall' interesse particolare del momento: ma fa sparire questo ostacolo la nuova influenza, che l' Imperador de' francesi ha acquistata. Essi han ricevuta una pruova manifesta della superiorità del suo genio nell' arte della guerra. Essi dunque debbono essere ben persuasi, che egli non trascurerà alcun mezzo di vincere, e che tutti gl' impiegherà a proposito. Se gl' Inglesi re-

si-

sistono a tutta l' Europa unita contro di loro, sarà perchè è impossibile metterli a partito: ma l' esperienza depone contro di questa supposizione: il tempo la confuterebbe, gl'Inglesi stessi nol credono, e perciò si affaticano per tutte le vie possibili, e con mezzi estremi, per salvarsi.

Prima di Bonaparte si sarebbe tentato indarno di porre in pratica la semplice teorica dell' imperio de' mari: egli solo, dacchè ne fu usurpato lo scettro da isolani, ha avuto potere bastante per restituirlo a tutti i popoli, ai quali per diritto di natura appartiene. Bisognava, che il tempo l'avesse generato alla fine, perchè vi fosse sulla terra un eroe capace di fare sì bel dono all' umanità, ed affinchè esser vi potesse un rapporto proporzionato tra 'l dono, chi lo fa, e chi lo riceve.

Parea, che a sovrani d' Europa siano mancati motivi sufficienti per unirsi all' Imperador de' francesi contro al comune nemico. Uopo è stato, che abbattesse una terza coalizione, ed aggiungesse alla sua gloria, ed alla sua poten-

tenza inudite vittorie. Una campagna di due mesi, terminata in Austerlitz, presso a trecento leghe lungi dalla sua capitale, ha un tal prodigio operato. Tutti i coalizzati, quelli che si sono mostrati palesemente, e quelli, che sono rimasi nell'ombra di una politica riserbata, o equivoca, son oggi trascinati dall' ammirazione.

Il sentimento di un merito meno elevato ci affeziona alla vera grandezza, senza doverne arrossire. Quando la distanza tra gli uomini è giunta ad un certo grado, non vi è piú luogo alla gelosia. Lo stesso amor proprio non può restare da alcun confronto oltraggiato: al contrario si pasce del piacere, che si trova in esser giusto: e'prova una vera soddisfazione in contemplare un genio trascendente, che si alza a volo sopra tutti, non si mostra, se non come ministro della Providenza, e fa sperare, che legata al suo felice destino è la sorte migliore di tutti i popopoli alla sua cura affidati.

L'ultime vittorie de' Francesi han destato

to un entusiasmo generale per l'eroe, che gli ha guidati: tutta la terra ha taciuto innanzi a lui: *terra siluit in conspectu ejus*, ha ella aspettato, che la sua bocca pronunziasse parole di pace. In Francia gli si preparano trionfi, si fanno apparecchi per celebrarlo agli occhi della posterità, finchè non gli siano altri monumenti innalzati da una riconoscenza universale, quando avrà tutti i popoli liberati dal giogo degl' Inglesi.

Anche Alesandro, e i Romani dovettero tragittare il mare per soggiogar Tiro e Cartagine: le acque non poterono salvare queste città orgogliose; e le onde serviranno del pari Napoleone, e i suoi alleati.

L' epoca di una pace durevole, e il rinascimento della libertà de' mari, per tutte le nazioni, sarà il giorno, in cui l' Imperador de' Francesi avrà lacerato con una mano l' atto di navigazione dell' Inghilterra, e presenterà coll' altra al mondo intero l' atto di navigazione di tutti i popoli.

Quello, che caratterizzerà la vittoria di

Na-

Napoleone sopra gl' Inglesi, si è, che dopo aver loro tolto lo scettro de' mari, non si darà il torto di un conquistatore, come Alessandro, quando ebbe distrutto i Tirj. Egli non opprimerà le nazioni, come i Romani, dopo aver annientata Cartagine: è la prima volta, che all' oppressione distrutta non si vedrà succedere l' oppressione. Mercè di lui, niun popolo scorrerà i mari da despota, e mercè di lui, vedranno tutte le nazioni lottare l' industria loro sopra i mari coll' attività, e l' intelligenza, senza temere la tirannia.

Un gran monarca della terza razza de' Re di Francia, Luigi XIV. conta tra' suoi più gloriosi titoli i suoi diritti alla riconoscenza de' popoli di Europa, per avere stipulato a pro del commercio generale, quando ebbe purgato il mediterraneo da' pirati barbareschi. L' eroe, che fonda la quarta razza di questa monarchia, restituirà a tutte le nazioni del mondo la lor porzione di potenza marittima, che l' Inghilterra si ha appropriata. E' cosa degna di lui destare in tal guisa la riconoscenza di tutto il genere umano,